

PEL MONUMENTO NAZIONALE

Alla famiglia Cairoli

La Commissione per il Monumento Nazionale in Pavia alla famiglia Cairoli ha diramata la circolare seguente:

Pavia, li 8 Agosto 1889

Pregiatissimo Signore

Una notizia da tempo temuta, ed allontanata dai voti sinceri di quanti in se provano il nobile sentimento del patriottismo, pur troppo si è oggi diffusa colla rapidità dell'elettrico annunciando in ogni angolo d'Italia che a Capodimonte presso Napoli, dove già aveva trovato ristoro e dove sperava rinfancare la compromessa salute, cessava oggi di vivere l'ultimo superstite d'una gloriosa prosapia, il fido compagno di Garibaldi nelle meravigliose imprese del nazionale riscatto, l'eroico ferito di Palermo colui che per la gentilezza squisita del cuore, per la purità del costume, e pel fascino irresistibile della parola, fu detto il Bajardo della italiana democrazia...

BENEDETTO CAIROLI non è più..... E così, con esso, cinque avelli attestano sublimè olocausto alla Patria, la spenta famiglia!!!...

In questo giorno d'indicibile angoscia per l'annuncio ferale, che tronca improvviso ogni più cara speranza, la Commissione scrivente deve pure far forza al dolore che trabocca per essere conscia del proprio dovere, e ricordarsi d'avere da anni molti in sacro deposito il fondo raccolto per l'erezione in questa città di un Monumento Nazionale alla famiglia Cairoli, fondo però insufficiente a realizzare l'alto concetto, il cui inizio fu preso alla morte della eletta Donna Madre ed Educatrice dei Cairoli, ma la cui prosecuzione fu soffermata dal ricorrere di altre nazionali sventure, ed in parte ancora dallo spirito fraterno che consigliò di lasciar luogo a qualche legittima manifestazione nella piccola terra ove riposano le salme venerate.

La Commissione deve oggi stesso, fra lo schianto che l'opprime, rammentarsi del voto solenne che si innalzò in questa Città natale il Monumento Nazionale alla famiglia Cairoli, voto finora inesaudito: e rivolgersi alla stampa, alle pubbliche Rappresentanze alle associazioni, ed a tutti i patrioti, onde vogliano con le loro sollecite offerte portare in grado d'adempiere il proprio mandato.

APPENDICE

MATILDE

RACCONTO

G. REVERDITO

I.

Una notte, che al suo sorgere era serena e tranquilla, dopo un lungo e placido sonno, mi sveglie di soprassalto, colpito nei sensi da uno scroscio spaventoso, che mi fece, sgomento, trabalzare in letto. Al di fuori imperversava la bufera e il tuono, romoreggiando sordamente, pareva allontanarsi grado grado nelle regioni dell'etra.

Un ultima folata di vento scosse i vetri delle mie finestre e poscia si mise a piovere quietamente, come si fosse sul finire di Ottobre: ed io voltandomi supino mi riaddormentai più forte di prima.

Allora vidi, in sogno, aprirsi piano piano e dolcemente l'uscio della mia camera e avanzarsi cauta e leggera una fanciullina eterea, leggiadra così e quanto lo fu mai la più delicata e gentile delle Grazie. Mi guardava fiso e mi sorridea con ineffabile dolcezza. Colla destra si reggeva le gonne davanti e portava nella manca un libro di preghiere, legato in velluto, e chiuso con fermaglio d'oro.

Il piede arcato, sottile e breve, la vita snella e flessuosa, le spalle in cadenza, formavano una vaga curva col seno già turgido e crescente. Il collo slanciato e tornito aveva una piega nel mezzo come quello della Venere Medusa. Ovale il viso, tondo il mento e le labbra animate e vivide come una melagrana aperta di mattino.

E la scrivente ha fiducia di trovare dunque a questo appello eco generosa, perchè dovunque giunge ascolta la voce del patriottismo, idealizzato dai Cairoli nella più pura espressione del sacrificio; per modo che possa presto sorgere in questa Città, che a loro fu culla, un degno Monumento che ne dimostri il culto gentile, ed ammonisca i venturi di quanto sia grande il forte amore della Patria, che traluce e s'irradia dai sepolcri.

La Commissione

Prof. C. Rosa — Dott. C. Nocca  
Not. C. Ganà-sini — Avv. G. Forni  
Ing. Urbano Pavese

STABILIMENTO DEBENEDETTI

L'esistenza di questa casa data da 40 anni, e so nella lunga dimora nei locali oggidì tenuti dal negoziante Ivaldi Felice, il giro de' suoi affari si mantenne in limiti piuttosto modesti, dopochè trasferì le tende di fronte alla Piazza del pallone, che il Municipio ingiustamente continua a lasciare in cattiva condizione, giunse ad occupare un bel posto nell'industria dei vini, sorgente precipua della ricchezza del circondario.

Nell'antesso recinto di una certa estensione, si ammirano e gustano i pregi e la soavità di una robusta vegetazione, come ad esempio, pergolati, e file di vitigni con una varietà di uva, graziosi boschetti con intreccio di pini sempre verdi, di avornii, siepi ingemmate di piccoli globuli rossi, un elegante chiosco con spalliere di rose, ed una quantità di piante di frutta.

Ma lasciamo la verzura e passiamo nello stabilimento. Esso fra altre cose si raccomanda per l'ordine e la disposizione dei locali. Nel primo una doppia fila di botti per i vini rossi fini e comuni, nel secondo, e terzo, altre per vini fini bianchi e rossi, poi per il deposito dei vini in bottiglie, per la distillazione delle vinaccie, e damigiane dai 5 ai 60 litri.

La qualità dei vini, che la Ditta prepara e commercia, non sono meno di dodici, ma però il consumo maggiore sarebbe nel moscato bianco spumante, barbera, barolo, e vini comuni da pasto. La casa confeziona altresì aceto ed acquavite a base di moscato.

I denti piccoli, stretti e smaglianti parevano tante perle acute, incastonate nel corallo delle gengive. — Gli occhi ceruli e le sopracciglia dorate, ombreggiavano quella fronte stretta e levigata, d'una luce iridescente che aumentava la dolcezza del suo sguardo interminato. Biondi i capelli, lievemente increspatisi, si riunivano sulla nuca in quattro grosse trecce, imprigionate in una forcilla di tartaruga, a punte di corona e attorcigliate l'una sull'altra, in quella guisa stessa in cui si raggruppa la serpe nelle giornate umide e piovose.

Quando mi fu vicina così da sentirne l'alito caldo e profumato ad aleggiarmi il viso, con un movimento rapidissimo da fata, si disciolse quelle superbe trecce che le caddero e l'avvilupparono tutta fino all'ginocchia e poscia abbassandosi su me, mi avvolse, secolai, la faccia in quei fili morbidi e di seta su cui la luce si cangiava in riflessi d'oro e di zaffiro. Venere uscita dal bagno non poteva essere più seducente e doveva sembrare meno casta e meno divina.

A quel contatto provai un sussulto, un fremito, una sensazione dolcissima che mi percorse tutte le membra; e a poco a poco mi si diffuse attorno un soave delizioso effluvio, che non aveva confronti nella mia memoria. Era un misto tra la viola e il calice, tra il fiore di vitigno e l'odore del melone, una fragranza esilarante grata e piacevole che infondeva in me un godimento immenso; vagava in un pelago di gioie e di delizia, estasiava in un'eternità di dolcezza, provava tutta la voluttà dei sensi nella sublimazione dell'amore.

Dopo lung'ora mi accorsi che si sollevava dolcemente, e raccolti sul capo quei bei capelli biondi si allontanava lemme lemme con sempre sulle labbra quel suo ineffabile sorriso che doveva averlo appreso dagli angeli del cielo. Esterrefatto allungai supplice le palme per tratte-

Come negli stabilimenti congeneri, nello studio, dove abbiamo avuto il piacere di conoscere una gentile signorina che sa fare gli onori di casa con grazia ed amabilità, si vedono i premi vinti nelle seconde ed incruenti battaglie dell'industria vinifera, 20 medaglie e diplomi di esposizioni nazionali ed estere.

Intanto nel rivolgere parole di encomio al S. De-benedetti, che possiede nei figli degli attivi collaboratori, di sia permesso di fare un rilievo, che egli terrà in quel conto che può valere, ed è di convergere le sue forze e cure nella confezione di pochi tipi, se desidera imprimere alla sua azienda un maggiore sviluppo.

E questo abbiamo creduto opportuno di osservare poichè, com'è noto, dalle scuole di enologia di Alba, Conegliano, ecc., dirette da valenti professori, da cui è già uscita una coorte di operosi ed illuminati enotecnici, viene raccomandato il sistema dei pochi, per non dire dell'unico tipo.

Se poi, come si spera, dissipati i malintesi e gli attriti, si riattiveranno presto le relazioni colla Francia, e circa la peronospora e simili, *dabit Deus his quoque finem*; la fortuna sorridendo nuovamente, i proprietari, mezzadri, viticoltori e speculatori ammaestrati dalle patite delusioni, non mancheranno di mostrarsi maggiormente previdenti e provvidenti.

UNA LETTERA

DI AURELIO SAFFI

La lettera del venerando triumviro della romana Repubblica sulla questione dell'irrendentismo e del decreto ministeriale per lo scioglimento del Comitato di Trento e Trieste, avendo provocato una risposta dell'Emancipazione di Roma in cui esprimevasi il desiderio che l'illustre patriota si astenesse in avvenire da personali manifestazioni, Aurelio Saffi scrive all'organo della democrazia italiana la seguente lettera che crediamo opportuno di riprodurre.

Fiori, 6 Agosto 1889

Egredi amici,

Rispondo breve alla interpellanza che m'indirizaste nella Emancipazione di domenica scorsa.

La lettera che vi diede motivo è chiara e non ha nerla e in quello sforzo estremo mi risvegliai.

Era giorno fatto, un raggio curioso di sole insisteva attorno ai regoli delle persiane, cercando un buco, una fessura qualunque per penetrar di dentro.

Trasognato da quella scena d'incantesimo, seduto sul letto con le gambe penzoloni, mi compiacceva richiamarmi alla mente i profili e le pose di quell'avventurissima figura, con un tale compiacimento che mi pareva di ricordare una cara realtà, di cui ne ero ancora tutto compreso, e la durai due mesi in questa affannosa e continua fissazione.

Un mattino, mi alzò poco meno che malaticcio; non avevo neppure la volontà di vestirmi, e così, in pancia, vado a sedermi accanto alla finestra, senza guardare, senza vedere altro che la luce e dopo non so quanto tempo, sollevo gli occhi.... Santa madre mia! che vedo?... Lei, la mia apparizione, quella realtà cercata cotanto invano, la fanciulla bionda dagli occhi azzurri, più vezzosa e più fresca dell'alba di quella giornata.

Essa era là, mi guardava con quel suo dolce e celestiale sorriso che m'aveva inondato i sensi ed il cuore di una dolcezza infinita. Dio mio, quale confusione! Mi copersi la faccia con ambe le mani e fuggii via precipitosissimamente, vergognoso di trovarmi dinanzi a lei in tanta indecenza.

Vestitomi in fretta, ricomparvi: non c'era più, però le cortine della finestra appresso si scossero lievemente....

In un solo istante d'ansia e di trepidanza, il tempo necessario per attraversare dall'una all'altra stanza, ed eccola riaffacciarsi al verone vicino con un trasporto di gioia infantile, così apparente da non lasciarmi neppure il dubbio sulla sua intenzione.

Rimirai quell'angelo caro confuso nel suo ver-